

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9,30.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 ottobre 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Corleone, Fantozzi, Martinat, Mattarella, Micheli, Muzio, Neri, Rivera, Schietroma, Solaroli, Tassone, Armando Veneto e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza
e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

**(Decesso di un paziente all'ospedale
S. Antonio Abate di Gallarate)**

PRESIDENTE. Cominciano con l'interrogazione Paolo Rubino n. 3-02289 (*vedi*

l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, in riferimento alle richieste degli onorevoli interroganti, comunico i dati di recente pervenuti dall'assessorato alla sanità della regione Lombardia, interpellato sull'argomento per il tramite del competente commissariato del Governo.

Il signor Mappa Tommaso, nato a Palagianello (Taranto) il 23 dicembre 1953, ivi residente in via Matteotti 49, è stato ricoverato presso la divisione di chirurgia plastica e della mano dell'ospedale di Legnano, il giorno 24 gennaio 1998, per postumi di lesione da petardo alla mano sinistra. Il paziente è stato trattato chirurgicamente, in anestesia plessica, in data 27 gennaio 1998, 5 febbraio 1998 e 12 febbraio 1998, con semplici toelette chirurgiche, in attesa di eventuali interventi plastici ricostruttivi. Il giorno 14 febbraio 1998, constatato un persistente stato febbrile con vomito, lo stesso paziente è stato sottoposto a visita specialistica internistica, ma, perdurando la sintomatologia, nei giorni successivi sono state richieste ulteriori visite specialistiche internistiche, chirurgiche ed anestesologiche.

In data 17 febbraio 1998, per la mancanza di posti letto presso il centro di terapia intensiva dell'ospedale di Legnano, il signor Mappa venne trasferito presso il reparto di rianimazione dell'ospedale di Gallarate. In data 18 febbraio 1998, visto il quadro di shock settico ed iniziale insufficienza multiorgano, al paziente venne posizionato un catetere di Swan-

Ganz, al fine di eseguire un monitoraggio emodinamico completo e proseguire l'aggressiva terapia rianimatoria iniziata al momento del ricovero. Si è impostata una terapia antibiotica empirica ad ampio spettro, poiché gli esami colturali eseguiti a Legnano risultavano negativi. Tale negatività è confermata anche dalle colture eseguite a Gallarate. L'indirizzo terapeutico era basato sui dati del monitoraggio emodinamico: si è riscontrata una ripresa della funzionalità renale, mentre peggiorava progressivamente il quadro respiratorio, con la comparsa di un opacamento bilaterale e diffuso dei campi polmonari come da ARDS (sindrome da distress respiratorio dell'adulto).

Per questo motivo si è ritenuto indispensabile continuare la ventilazione e sottoporre il paziente a sedazione continua, anche per la presenza di una modesta falda di pneumotorace retrosternale e mediastinico, confermato con esami TAC. Il successivo decorso venne caratterizzato da un ulteriore e successivo deterioramento dell'insufficienza respiratoria con ipossia e ipercapnia, tutto ciò nonostante un importante supporto ventilatorio. Vista la negatività degli esami colturali si ritenne opportuno richiedere una consulenza infettivologica e venne modificata, sempre in modo forzatamente empirico, la terapia antibiotica. Venne altresì consigliata l'amputazione del moncone della mano, indicata come presumibile sede di insorgenza dell'infezione, ma l'intervento fu sospeso per un ripensamento dei parenti del paziente, che in un primo momento avevano dato il consenso.

Si riscontrava, infine, un'insufficienza renale progressiva e refrattaria alla terapia medica convenzionale consigliata dal nefrologo. Tale condizione ha richiesto un trattamento depurativo con emodiafiltrazione veno-venosa continua (dall'11 marzo 1998 al 14 aprile 1998) e conseguente modifica ed adeguamento della terapia antibiotica. Il quadro clinico era complicato dalla presenza di una sofferenza cerebrale importante, caratterizzata da crisi convulsive generalizzate e recidivanti. Il decesso del paziente è avvenuto a

seguito dell'instaurarsi di un quadro di shock settico complicato da MOF (insufficienza multiorgano) condizione questa già presente al momento del ricovero presso l'ospedale di Gallarate.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolo Rubino ha facoltà di replicare.

PAOLO RUBINO. Signor Presidente, rimango esterrefatto dalla risposta. Senza attribuire responsabilità al Governo, vorrei capire come sia possibile che un uomo di 44 anni, padre di tre figli, entri sano in ospedale per l'amputazione di un dito lesa da un petardo la notte di Capodanno e ne esca cadavere, senza sapere come e perché ha contratto l'infezione. Bisognava capire almeno questo, era ed è necessario capirlo per evitare che altri possano trovarsi nella medesima condizione.

L'altra ragione per la quale sono molto rammaricato è che regioni quali la Lombardia e la Puglia, dopo due anni, non hanno ancora risposto alle sollecitazioni del Governo. Come è possibile non conoscere le ragioni per le quali un cittadino entra sano ed esce cadavere da un ospedale? Mi auguro che il Governo voglia intervenire affinché ciò non avvenga più, perché fatti di questo genere determinano una sfiducia non solo verso la medicina, ma anche verso le istituzioni.

(Abolizione divieto di cucinare e vendere al minuto carni cotte nelle macellerie)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Paolo Rubino n. 3-05625 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Signor Presidente, l'uso dei tradizionali fornelletti di macelleria, ovvero della pratica di arrostiture salsicce ed altre carni presso gli spacci di macelleria ai fini della vendita o della somministrazione sul posto unita-

mente a pane e bevande, ricade nell'ambito delle attività per le quali è prevista apposita autorizzazione sanitaria. Come è noto, le norme concernenti le macellerie e le attività connesse sono in vigore dal 1928, articolo 9 del regio decreto 3298 del 1928, e più in generale dal 1962 per le altre attività correlate con la produzione degli alimenti. L'obiettivo di tali norme sanitarie è di far sì che le attività di produzione, preparazione, confezionamento e deposito all'ingrosso di prodotti alimentari vengano effettuate in locali di lavorazione muniti di acqua potabile in cui sia possibile procedere a facile e adeguata pulizia.

È necessario che vi sia la possibilità di lavarsi le mani, vi siano modalità di conservazione degli alimenti idonee dal punto di vista igienico-sanitario e che, inoltre, essi siano muniti di servizi igienici, siano controllabili da parte dell'autorità sanitaria e così via, con tutta una serie di ulteriori garanzie.

A tale riguardo appaiono, dunque, certamente fondati i presupposti legislativi all'interno dei quali si inquadrano le attività di produzione e commercializzazione degli alimenti.

Anche per la vendita di carni cotte nei fornelli di macelleria devono essere ovviamente rispettate le prescrizioni della citata normativa. Per le stesse motivazioni non si ritiene opportuno ipotizzare provvedimenti di deroga alle norme generali che sovrintendono alla produzione in argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolo Rubino ha facoltà di replicare.

PAOLO RUBINO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario e condivido queste prescrizioni, ma la questione che ho posto nella mia interrogazione è un'altra. Mentre dobbiamo essere ancora più vigili dal punto di vista delle norme igienico-sanitarie, perché va salvaguardata innanzitutto la salute, il problema che ponevo riguarda il divieto che pare sia stato previsto per quanto riguarda la cottura di carne sui fornelli.

Dico questo perché la mia regione, la Puglia, ha una tradizione non decennale, ma che si tramanda nei secoli in questo settore, e tale attività ha prodotto economia, attrazione ed anche turismo e non ha mai fatto registrare casi di infezione né malattia.

Pertanto, mentre mi dichiaro assolutamente d'accordo sul rispetto di tutte le norme igienico-sanitarie che, come ripeto, vanno anzi maggiormente applicate, evidenzio che occorre verificare in che modo si possa evitare un'omogeneizzazione anche nei consumi e nei gusti. Non possiamo avere Mc Donald's dappertutto perché ciò significherebbe danneggiare la nostra economia; quindi, mentre dobbiamo prevenire e vigilare di più, dobbiamo permettere che queste attività si sviluppino perché esse non producono solo effetti economici, ma rivestono anche un rilievo culturale importante per le nostre regioni.

(Distribuzione dei farmaci per diabetici nei comuni della ASL Salerno n. 3)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Taradash n. 3-05301 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Signor Presidente, i dati necessariamente acquisiti dalle competenti autorità sanitarie della regione Campania segnalano che la ASL SA3 sta predisponendo un'idonea organizzazione tesa alla distribuzione domiciliare a titolo gratuito in favore degli utenti dei presidi sanitari per diabetici e per altre patologie al fine di eliminare ogni possibile disagio ai propri assistiti.

Questo tipo di intervento appare simile a quanto la medesima ASL ha già realizzato in altri settori di assistenza, quali la distribuzione domiciliare gratuita di cateteri, pannoloni ed altro, i prelievi di sangue nei luoghi di residenza dei citta-

dini, l'assistenza domiciliare integrata e l'assistenza domiciliare programmata.

Per la distribuzione di alcuni farmaci di costo elevato risulta ripristinato il doppio canale di dispensazione per il tramite delle strutture pubbliche e delle farmacie convenzionate.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta molto sintetica, che però è insoddisfacente — mi scusi — perché il problema che ho posto nella mia interrogazione riguardava in primo luogo i farmaci ad alto costo, che in un primo periodo erano stati oggetto di questa delibera della ASL Salerno n. 3, in base alla quale essi non potevano essere venduti attraverso le farmacie e dovevano essere invece reperiti soltanto attraverso i presidi sanitari della ASL.

I farmacisti hanno presentato al TAR un ricorso a seguito del quale è entrato in funzione il duplice canale, quello attraverso le ASL e quello attraverso le farmacie.

Per quanto riguarda alcuni presidi salvavita, che riguarda in modo particolare i diabetici che devono poter controllare quotidianamente il livello di zucchero nel sangue e nelle urine, e tutti gli strumenti indispensabili per il trattamento quotidiano della malattia, permane la situazione che ho denunciato nella mia interrogazione: tutto deve essere prelevato esclusivamente presso l'azienda sanitaria Salerno 3, mentre non è possibile rivolgersi alle farmacie. Tutto ciò comporta notevoli difficoltà per persone che già si trovano in uno stato di difficoltà perché, come ho già ricordato, i diabetici, dovendo determinare il livello di zucchero nel sangue, hanno bisogno di strumenti per poterlo fare ma non possono recarsi nelle farmacie per ottenerli gratuitamente; devono perciò rivolgersi alle strutture pubbliche, che spesso sono molto distanti dai luoghi di abitazione.

La risposta del sottosegretario è che la ASL Salerno 3 « sta predisponendo ». È

questa un'espressione che, come lei mi insegna, non significa assolutamente niente: significa che un giorno — fra qualche settimana, mese o anno — questi problemi saranno risolti attraverso la distribuzione domiciliare. Questo significa che avremo il meglio ma il problema è che, per il momento, viene sacrificato il bene di potersi recare presso la farmacia sotto casa e ritirare ciò di cui si ha bisogno.

La risposta è dunque assolutamente insoddisfacente, perché noi vogliamo che ai cittadini diabetici della provincia di Salerno, che hanno la sfortuna di vivere in questo periodo nell'ambito della ASL 3, vengano garantiti gli stessi servizi che a norma di legge sono garantiti a tutti gli altri cittadini della provincia di Salerno e dell'Italia, perché solo la ASL SA3 impone l'obbligo di rivolgersi alle strutture pubbliche. Si dice che lo fa per ragioni di costi, ma queste devono essere risolte per altra via che non sia quella di imporre ai cittadini ammalati il sacrificio, a loro spese, di recarsi — e spesso possono trovarsi nella condizione di non poterlo fare — lontano dal luogo di residenza o di lavoro. Lo ripeto, la risposta del rappresentante del Governo che ha usato l'espressione « sta predisponendo » non è assolutamente soddisfacente; se la ASL Salerno 3 e il Governo, che parla a nome dell'ASL, ha una risposta seria da dare, non può essere diversa da « ha predisposto », altrimenti il problema sollevato con questa interrogazione non è per nulla risolto e la situazione resta critica per coloro i quali si trovano in condizioni di per sé svantaggiate.

(Controlli sull'attività degli operatori dell'occulto)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cola n. 3-05585 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, Sottosegretario di Stato per la sanità. La

questione sollevata dall'onorevole Cola è già all'attenzione del Ministero della sanità.

In accordo con le esposte argomentazioni mirate ad evidenziare situazioni sempre più consolidate di pubblicità mandate in onda da stazioni radiofoniche, televisive nonché da siti Internet ovvero pubblicate sui quotidiani, che reclamizzano sedicenti maghi ed operatori dell'occulto, il Ministero della sanità ritiene preoccupante il dilagare di un siffatto fenomeno che causa ricadute del tutto negative per un'esatta e corretta informazione del cittadino in materia sanitaria.

Nel caso di maghi, veggenti, esorcisti, si ravvisa il reato di abuso della credulità popolare. Tale reato, nell'attuale formulazione dell'articolo 661 del codice penale, si concretizza come reato di pericolo e si consuma nel momento in cui, compiuta l'azione di impostura (cioè la falsa rappresentazione del vero), la gente profitta o cerca di profittare della credulità popolare con le modalità di luogo – pubblicamente – creando un potenziale turbamento dell'ordine pubblico.

Riteniamo che, nei casi enucleati, debba rispondere del delitto – anche in qualità di partecipe morale e materiale – il responsabile dell'articolo redazionale o dell'emittente televisiva che abbia trasmesso un programma attraverso il quale altri abusava della credulità popolare, fornendo così pubblicità alla stessa illecita attività.

Alla luce di quanto sopra, auspichiamo che, attraverso strumenti legislativi mirati, si possa giungere in tempi brevi ad arginare un fenomeno sempre più diffuso ed alimentato da chi, esercitando l'impostura, profitta della buona fede e dell'ingenuità del pubblico, con possibili rischi per la salute dei cittadini; mi riferisco a strumenti legislativi che non sono, ovviamente, nella competenza del Ministero della sanità.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare.

SERGIO COLA. La ringrazio, signor Presidente. Signor sottosegretario, come avrà notato, non ho rivolto la mia inter-

rogazione esclusivamente al ministro della sanità, ma anche a quello della giustizia. Ciò integra, in un certo senso, la sua risposta, che è carente e che avrebbe dovuto essere completata da una valutazione relativa al profilo penale, dal momento che gli interrogati erano, appunto, il ministro della sanità e quello della giustizia.

Per la verità, sono totalmente insoddisfatto della risposta ricevuta. Vorrei ricordare brevemente quali fatti mi hanno portato a presentare l'interrogazione in questione. Lo spunto mi è stato offerto alla fine del 1998 da un cittadino del Friuli, il quale espose tale problematica con grande completezza. La sua segnalazione, però, rimase senza risposta. Quel cittadino poi, visto il comportamento negligente dell'allora ministro della sanità Bindi, ha reiterato le sue osservazioni in modo più diffuso, inviando una missiva a tutti i parlamentari. Io raccolsi la sua sollecitazione e ne ho fatto oggetto, appunto, dell'interrogazione in esame.

Signor sottosegretario, se mi consente – in quanto lei è un giurista – sono d'accordo solo parzialmente con le valutazioni da lei fatte in ordine all'ipotesi di reato configurata. Per la verità, lei non ha menzionato le ipotesi di reato più gravi. Se avesse assistito un solo istante a qualche trasmissione televisiva avente ad oggetto tale problematica, si sarebbe reso conto – proprio per i consigli che si offrono a malati terminali di patologie tumorali o di altre gravi patologie – che tali consigli vengono pagati con milioni e milioni di lire. Non vorrei mettermi nei panni di chi soffre o dei suoi familiari, i quali si appendono anche ad un filo di ragnatela pur di veder coltivata una speranza. Vi sono state centinaia e centinaia di casi di esborsi per milioni di lire, in cambio di una sorta di terapia!

In casi del genere si configura non solo il reato di abuso della credulità popolare, ma altre due ipotesi delittuose: la prima è la fattispecie di cui all'articolo 348 del codice penale (esercizio abusivo di una professione) in quanto, in tal caso, non si ha il titolo di medico. La seconda ipotesi,

ancor più grave, è quella configurata dall'articolo 640 del codice penale (truffa). È evidente che, nel caso di truffa, l'autorità pubblica non potrebbe fare nulla, in quanto spetta alla parte — attraverso la rimozione dell'ostacolo di procedibilità — avanzare l'istanza. Tuttavia, l'altro tipo di reato è, a mio modo di vedere, ancor più grave e in ordine ad esso si potrebbe fare qualcosa: è quello configurato dall'articolo 348 del codice penale, ovvero, l'esercizio abusivo della professione sanitaria. Infatti, quelle trasmissioni si pongono tra il medico ed il paziente e le terapie non possono che essere configurate sotto tale fattispecie delittuosa.

Signor sottosegretario, poiché lei ha affermato che per tali fenomeni si configura una determinata ipotesi delittuosa, mi chiedo quali iniziative siano state assunte dal Ministero della sanità e da quello della giustizia dal 1998 (data in cui è avvenuta la segnalazione), rispetto ad episodi del genere, che sono davvero deprecabili. La cosa più spregevole è infatti approfittare dello stato di bisogno e soprattutto dell'angoscia e della disperazione di chi sta per morire e dei familiari che stanno a fianco. Lei dice che si configura un'ipotesi di reato, ma il Ministero della sanità e il Ministero della giustizia hanno mai denunciato coloro che si comportano così nelle trasmissioni televisive? Hanno mai assunto l'iniziativa informando la procura della Repubblica competente per far sì che la procura stessa, attraverso un esposto, esercitasse l'azione penale in relazione alle ipotesi delittuose che io ho configurato integrando quella che lei mi ha opportunamente rappresentato nella sua risposta? Mai! Ci troviamo allora di fronte, non solo a dichiarazioni di intenti che non hanno avuto alcun seguito, ma anche ad un'inerzia del Ministero della sanità e del Ministero della giustizia, che non hanno mai denunciato questi fatti.

Concludo, visto che il Presidente mi segnala che il tempo a mia disposizione è scaduto. La mia insoddisfazione è duplice, sia per la carenza di risposte sia per la mancanza di iniziative. Non solo voi

avreste il dovere di denunciare siffatte ipotesi delittuose ma dovrete anche assumere delle iniziative in sede amministrativa, vietando con provvedimenti *ad hoc* — amministrativi o legislativi — trasmissioni che pongono simili tematiche.

Aggiungo soltanto che nell'ambito di queste pubblicità si usa la parola « salute » e si parla di « terapia » volta appunto a ristabilire la salute. Questo sia nelle trasmissioni televisive sia nelle pubblicità cui ho fatto riferimento. È veramente indegno. Io mi aspetto che si passi da una fase di inerzia ad una fase di operatività.

(Attività di controllo sulle ricerche biotecnologiche)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-02332 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

L'onorevole Galletti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, l'interpellanza nasce dal fatto che la società di biotecnologie Myriad Genetics di Salt Lake City ha firmato in Sardegna un accordo con la società Biotecne di Cagliari per la prospezione genetica di alcune comunità dell'isola al fine di scoprire i tratti ereditari che predispongono all'asma. In virtù di quest'accordo, la suddetta società statunitense si arroga i diritti di esclusiva di eventuali proteine e geni che venissero scoperti nella campagna, su cui evidentemente farà richiesta di brevetto negli Stati Uniti, com'è già accaduto in casi precedenti, ad esempio per il gene del diabete insulino-dipendente. I termini dell'accordo fra la Myriad e la Biotecne prevedono che la società cagliaritano provveda alla raccolta dei campioni di sangue e che tali campioni vengano trasferiti a Salt Lake City per il sequenziamento.

In sede europea la convenzione di Oviedo stabilisce l'intangibilità del corpo umano e delle sue singole parti, che non possono essere oggetto di alcuna transazione commerciale, e tanto meno di diritti di esclusiva. La direttiva europea sulle

biotecnologie non consente di brevettare né geni né proteine, ma solo processi industriali che su questi si basano (e già questo è molto contestabile).

Gli *screening* genetici di popolazioni isolate sono la nuova frontiera della genomica. In Europa, per difendersi da questa che alcuni illustri studiosi hanno definito come biopirateria, diversi paesi hanno già promulgato linee guida per regolare la raccolta dei campioni biologici e il loro trattamento e per garantire la *privacy* genetica dei donatori. Ad esempio, nel 1999, sono state emesse queste linee guida in Svezia, e lo stesso è successo in Danimarca e in Gran Bretagna, secondo quanto risulta agli interpellanti.

È evidente che ci troviamo di fronte ad un problema di grande interesse per quanto riguarda le libertà dei cittadini e quello che potremmo definire il problema di una nuova etica sociale rispetto a simili intrusioni all'interno del corpo umano e nella stessa individualità della persona. È legittimo sospettare che l'atto di consenso informato che i donatori sardi coinvolti nella campagna della Biotecne dovrebbero firmare sarà *sui generis*, nel senso che non farà esplicita menzione del fatto che una società di biotecnologie statunitense si arroga il diritto di chiedere brevetti su eventuali geni e proteine che venissero scoperti grazie al loro DNA e che tale pratica non è consentita nei paesi che fanno parte della Comunità europea.

Altre iniziative di prospezione genetica, stavolta promosse da singoli medici e clinici dell'isola, vengono segnalate nelle province di Cagliari, Nuoro e Sassari con modalità non difformi da quelle illustrate.

Recentemente è stato costituito il parco genetico dell'Ogliastra, di cui fanno parte due comuni — Talana e Perdasdefogu —, il Consorzio 21, una *merchant bank* regionale, il Mario Negri-Sud e una clinica locale. Il parco è stato realizzato grazie a finanziamenti pubblici e la campagna di raccolta dei campioni di sangue è in fase molto avanzata. Noi chiediamo al Governo quale organo eserciti il controllo sull'utilizzo dei campioni biologici raccolti negli *screening* genetici; quale comitato etico in

Italia abbia valutato la rispondenza di questi protocolli di ricerca con le normative europee e con la norma generale; se abbia già espresso parere favorevole e in base a quali valutazioni; se non ravvisi la necessità di promuovere in tempi rapidi l'emana-zione di linee guida sull'esempio di quanto già fatto in Svezia e in Gran Bretagna.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, l'articolo 16 — intitolato proprio ai dati genetici — del recente decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 281, che detta disposizioni in materia di trattamento dei dati personali per finalità storiche, statistiche e di ricerca scientifica, contiene norme specifiche per i dati genetici. « Il trattamento dei dati genetici », si stabilisce, « da chiunque effettuato, è consentito nei soli casi previsti da apposita autorizzazione rilasciata dal garante, sentito il ministro della sanità. I trattamenti autorizzati dal garante possono essere proseguiti fino al rilascio dell'autorizzazione prevista dal presente comma, che in sede di prima applicazione della presente disposizione è rilasciata entro dodici mesi dalla data della relativa entrata in vigore ».

La Convenzione sui diritti dell'uomo e la biomedicina, adottata dal Consiglio d'Europa il 19 novembre 1996 ed aperta alla firma degli Stati membri di tale organizzazione il 4 aprile 1997, a Oviedo, indica alcuni principi irrinunciabili. L'articolo 10, recante « Vita privata e diritto all'informazione », recita quanto segue: « Ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata, allorché si tratta di informazioni relative alla propria salute. Ogni persona ha diritto di conoscere ogni informazione raccolta sulla propria salute, tuttavia la volontà di una persona di non essere informata deve essere rispettata. A titolo eccezionale la legge può prevedere, nell'interesse del paziente, delle restrizioni all'esercizio dei diritti menzionati al paragrafo 2 ».

C'è poi l'articolo 11, riferito al divieto di discriminazioni: « Ogni forma di discriminazione nei confronti di una persona sulla base del suo patrimonio genetico è vietata ».

L'articolo 12 riguarda i test genetici predittivi e stabilisce: « Si può procedere a test predittivi di malattie genetiche o che permettono di identificare il soggetto come portatore di un gene responsabile di una malattia, ovvero rivelare una predisposizione o una suscettibilità genetica ad una malattia, solo ai fini medici e di ricerca legata alla tutela della salute e soggetta ad una consulenza genetica appropriata ».

Il diritto alla riservatezza dei risultati dei test genetici è tutelato inoltre dalla dichiarazione universale sul genoma umano e i diritti dell'uomo adottata l'11 novembre 1997 dall'UNESCO.

Nel nostro paese, l'attività svolta dal Ministero della sanità in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità ha consentito nel 1999 la pubblicazione, da parte del comitato nazionale per la biosicurezza e le biotecnologie, di linee guida per i test genetici. Tale pubblicazione è stata curata dal dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Relativamente al parco genetico dell'Ogliastra, di cui fa parte anche il Medical research council inglese, si precisa che non ne fa parte il Mario Negri-Sud. Al professor Silvio Garattini è stato chiesto di presiedere il comitato scientifico del suddetto parco. Il comitato sottoporrà ogni progetto ad un comitato etico locale per l'approvazione. Il trasferimento dei campioni raccolti negli Stati Uniti comunque non esime la Biotecne di Cagliari dal rispetto della tutela dei dati genetici previsti dalla legislazione italiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Galletti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

PAOLO GALLETTI. Presidente, mi ritengo soddisfatto per la prima parte della risposta, cioè quella relativa agli interventi

legislativi e all'emanazione delle linee guida che possono tutelare nel nostro paese anche il patrimonio genetico individuale e collettivo e rendere più difficile la cosiddetta biopirateria, vale a dire l'utilizzo di questi dati a fini commerciali e di profitto.

Abbiamo il caso dell'Islanda dove il Parlamento ha concesso i diritti di esclusiva del patrimonio genetico dei cittadini per dodici anni ad una società americana. Il che ha sollevato una serie di proteste che spero metteranno in discussione questa scelta sciagurata. Ripeto, si tratta di una società americana che ha sede in uno Stato americano dove è possibile brevettare i geni.

Non sono invece abbastanza rassicurato — anzi, a tale riguardo debbo esprimere la mia insoddisfazione — dalla seconda parte della risposta. La società Biotecne e la società americana in questione godono di una doppia territorialità per cui in Italia devono rispettare le leggi italiane; il trasferimento di questi geni negli Stati Uniti non ci garantisce rispetto alla possibilità di un brevetto. Su questo punto, lo ripeto, non considero esauriente la risposta che ci è stata data. Credo che noi dovremmo invece essere molto chiari su questo punto. Dovremmo pretendere, come hanno fatto altri paesi europei, che non possa esistere un brevetto su questi geni di cittadini sardi e che le ricerche debbano essere utilizzate a scopo pubblico e non di profitto.

Aggiungo che la risposta che ci è stata data in merito al parco genetico dell'Ogliastra non mi convince fino in fondo perché di questo parco genetico fa parte anche una *merchant bank* (il Consorzio 21), che non credo abbia tra le sue finalità quella di tutelare la salute pubblica. Se è vero che non ne fa parte il Mario Negri, però il suo presidente è comunque presidente di questo parco genetico. Dunque, considero insufficiente anche la risposta su questo punto.

Credo che il Governo dovrebbe essere molto rigido e molto severo nel vigilare che queste ricerche non vengano utilizzate a scopo di profitto. Oggi l'industria far-

maceutica ha individuato un grosso affare nell'utilizzo di queste ricerche a fini commerciali. Noi dobbiamo invece preservare le finalità di queste ricerche a scopo pubblico ed evitare questa biopirateria che ormai trasforma in merce anche l'intimo della persona umana.

(Situazione logistica del 26° gruppo squadroni Aves)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ascierto n. 3-04384 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MASSIMO OSTILLIO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Confermo che l'infrastruttura che ospita il 26° gruppo squadroni « Giove » dell'esercito, all'interno dell'aeroporto San Giusto di Pisa, appartiene all'aeronautica militare che ne ha chiesto la restituzione per le proprie esigenze operative.

La prevista restituzione dell'immobile avverrà gradualmente a partire dalla parte che è attualmente utilizzata per l'accasermamento del personale di truppa (circa 70 uomini). La restante parte dell'immobile necessaria per soddisfare le esigenze operative del gruppo squadroni sarà invece ceduta in un secondo momento.

Di conseguenza entro quest'anno il personale di truppa dovrebbe essere ridislocato logisticamente presso la caserma « Curtatone e Montanara » di Pisa, già sede del soppresso distretto militare del capoluogo toscano, ove peraltro sono presenti anche alcuni magazzini del sopraccitato reparto di cavalleria dell'aria. I locali individuati per l'esigenza in questione risultano idonei all'accasermamento del personale e non necessitano di lavori di adattamento o ristrutturazione. Peraltro su questo immobile c'era stata una proposta degli enti locali di acquisirlo, ma per queste esigenze operative tale proposta non potrà essere accolta.

Ciò premesso, in merito ai quesiti posti, il ventiseiesimo gruppo Giove sarà riconfigurato in gruppo di sostegno per le forze e per le operazioni speciali e sarà, quindi, trasferito a Viterbo presumibilmente tra l'anno prossimo e il 2002. Quanto alle diverse soluzioni organizzative prospettate dal collega, desidero precisare che attualmente non sono in corso studi finalizzati ad individuare nuove basi per la « cavalleria dell'aria » nell'ambito della regione Toscana.

Da ultimo desidero sottolineare che le attività di studio condotta per costituire nella sede di Rimini un reggimento di « cavalleria dell'aria », rientrano nelle normali attività dello stato maggiore dell'esercito e non hanno comportato - posso assicurare il collega Ascierto - alcun onere economico.

PRESIDENTE. L'onorevole Ascierto ha facoltà di replicare.

FILIPPO ASCIERTO. L'interrogazione in questione è una delle tante che ho presentato sull'Aves; forse, a fine legislatura farò una raccolta di tutte queste interrogazioni e delle risposte che mi sono state fornite anche se, a dire il vero, questa è una delle poche risposte che ho ricevuto.

Chi riuscirà a capirci qualcosa di quello che è accaduto all'Aves in questa ristrutturazione generale delle Forze armate, sicuramente sarà un mago. All'Aves abbiamo fatto di tutto, indipendentemente dal fatto che l'aeronautica ha chiesto la restituzione della caserma; vi sono smembramenti che lasciano molto perplessi. Basti pensare a quello che è successo al Mercurio di Firenze, spostato improvvisamente a Rimini; anche da Casarsa i militari sono stati spostati a Rimini e da Rimini di nuovo a Casarsa; l'Aves di Roma è stata spostata a Viterbo, dimenticando che a Roma vi erano anche aerei e non solo elicotteri, mentre a Viterbo non c'è l'aeroporto, o meglio c'è un aeroporto in terra battuta! Ne abbiamo viste di tutti i colori! La trasformazione doveva essere introdotta ma bisognava anche tenere

conto delle esigenze del personale. A questo riguardo l'unica nota positiva che mi giunge è che esso non ha subito danni.

Rimango fortemente perplesso riguardo al « costo zero » perché probabilmente non si devono sostenere spese dirette, ma vi sono molte spese indirette.

Nel dichiararmi insoddisfatto della sua risposta, caro sottosegretario, le rivolgo una preghiera accorata: per cortesia, non facciamo più niente, altrimenti aggiungeremo danni a danni. In questo momento rimaniamo fermi sull'Aves. E non creiamo ulteriori spostamenti, anzi se proprio si dovrà fare uno spostamento iniziamo a pensare a come riportare il personale di Viterbo a Roma, vicino ad un aeroporto che funzioni, non in terra battuta!

(Destinazione a centro di accoglienza di una caserma a Sesto Fiorentino)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ascierio n. 3-05087 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MASSIMO OSTILLIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche questa interrogazione dell'onorevole Ascierio verte su una problematica a lui cara: il benessere del personale, materia alla quale è attento anche il Governo, che cerca di fare quello che è possibile nelle ristrettezze dei bilanci e nelle necessità organizzative che le Forze armate hanno in questa fase di trasformazione.

Fatta questa premessa utile anche a completare il ragionamento della precedente interrogazione, fornisco al collega Ascierio gli elementi richiesti dal suo atto di sindacato ispettivo.

La caserma Donati di Sesto Fiorentino attualmente non rientra tra i beni dismissibili della difesa in quanto riveste ancora interesse per la forza armata. Va, peraltro, confermato che una parte del sedime è stata richiesta dalla TAV per il passaggio di una nuova linea ferroviaria. Tale soluzione comporterebbe – come evidenziato

dal collega Ascierio – l'abbattimento di sei palazzine adibite ad alloggi militari e di due capannoni; due palazzine e due capannoni sarebbero direttamente interessati dal tracciato della linea di alta velocità e quattro palazzine a causa della vicinanza della stessa sarebbero comunque inutilizzabili a causa delle vibrazioni prodotte dai treni in transito. Al riguardo, è stata pertanto stilata una bozza di protocollo d'intesa tra la nostra direzione generale competente (Geniodife) e la citata società TAV.

Tale protocollo prevede: primo, l'impegno da parte della TAV a ricostruire, a proprie cure e spese, 8 palazzine-alloggi, per complessivi 96 appartamenti, con le stesse caratteristiche di quelle esistenti nella caserma Donati, oltretutto ad accollarsi le spese di trasloco degli utenti degli alloggi da abbandonare; secondo, la consegna delle aree su cui insistono le infrastrutture direttamente interessate dal tracciato della linea ad alta velocità al termine della costruzione dei due fabbricati-alloggi sostitutivi e del conseguente trasloco degli attuali utenti; terzo, la consegna progressiva delle rimanenti infrastrutture interessate della caserma subordinatamente alla consegna « chiavi in mano », da parte della società TAV, delle corrispondenti palazzine-alloggi sostitutive.

Tale bozza di protocollo d'intesa è attualmente al vaglio del Ministero delle finanze. In tale quadro, il trasferimento nella caserma indicata dall'interrogante dei militari utenti degli alloggi ubicati nel sedime della caserma Donati non è stato preso in considerazione.

In ultimo e per completezza di informazione, si rappresenta che la caserma Quaglieri, in quanto compresa tra i beni dismissibili della difesa, è stata effettivamente visionata dal Ministero dell'interno per l'eventuale realizzazione di un centro di permanenza temporanea di immigrati; peraltro, la stessa infrastruttura è compresa nella richiesta di acquisizione, da parte dell'università degli studi di Firenze,

di terreni e manufatti appartenenti al demanio militare e siti nel comune di Sesto Fiorentino.

Concludo la risposta facendo presente che, dopo la prima fase particolarmente lenta di dismissioni di immobili della difesa, avviata in conseguenza di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1997, e considerata una fase ulteriore, attualmente in atto, nella quale altri beni saranno ceduti a comuni ed enti locali, il Governo ha inteso appoggiare un disegno di legge in materia di sviluppo, valorizzazione ed utilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato, approvato la settimana scorsa al Senato e che verrà discusso ora alla Camera. In questo disegno di legge è prevista una procedura abbastanza innovativa che consentirà di accelerare i processi di dismissione e di venire incontro ad una serie di esigenze proprie sia delle Forze armate, in termini di ridislocazione delle proprie strutture e dei propri enti sul territorio nazionale, sia degli enti locali, in un quadro di maggiore decentramento e di federalismo che favorisca l'attribuzione agli enti locali di una serie di beni non più utilizzati dal Ministero della difesa, anche al fine di evitarne il depauperamento, che molto spesso verificiamo su molti immobili del Ministero della difesa. Al riguardo, mi sono permesso di proporre al Governo norme intese ad accelerare le dismissioni; esse sono incluse nella finanziaria di quest'anno, che speriamo venga approvato al più presto.

PRESIDENTE. L'onorevole Ascierto ha facoltà di replicare.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, se si potesse essere contemporaneamente soddisfatti ed insoddisfatti, questa sarebbe l'occasione giusta: sono soddisfatto della buona volontà del sottosegretario nel risolvere i problemi, anche quelli legati al benessere del personale, ma sono insoddisfatto di come poi vanno a finire le cose. Una cosa è l'impegno profuso dal sottosegretario, altra cosa sono le risposte date dal Governo.

Nella mia interrogazione ce n'è per tutti i gusti: dall'alta velocità al centro di accoglienza o permanenza per gli immigrati, al problema degli alloggi. Quest'ultimo è un problema sentito. Da tre anni sono relatore in Commissione di una proposta di legge fantasma: pezzo dopo pezzo, gli articoli di tale provvedimento finiscono a volte nella finanziaria, a volte in un collegato, altre volte non si sa bene dove. Il risultato è che non si riesce a completare l'iter del provvedimento stesso.

Potrei essere soddisfatto se si vedesse un barlume di luce sulle vendite, sulle nuove acquisizioni, sulle nuove dislocazioni degli alloggi in ambito nazionale.

La soluzione è purtroppo lontana dall'essere adottata.

Come si può, allora, essere d'accordo su di un qualcosa che ancora non vediamo?

Io sono d'accordo sulle dismissioni più celeri e richiamerò un esempio: cito il caso di una dismissione realizzatasi a Conegliano di una caserma; una volta avviata la dismissione, la Corte dei conti l'ha bloccata perché doveva verificare se le cose fossero state fatte nel modo dovuto; eppure, da una parte vi è la difesa e, dall'altra parte, il comune di Conegliano. Nel caso di specie, una palazzina deve essere abbattuta per consentire il passaggio dell'alta velocità. Si dice che vi saranno nuovi alloggi « chiavi in mano » per le famiglie; non vorrei però che, nel frattempo, queste famiglie si debbano trovare nelle condizioni di rimanere senza un posto dove abitare. L'attenzione deve essere allora rivolta nei confronti sia di queste famiglie sia in generale delle Forze armate e delle loro problematiche legate agli alloggi.

Signor sottosegretario, sarò soddisfatto della sua risposta nel momento in cui vedrò all'interno della Commissione difesa e in quest'aula parlamentare cose concrete (tra breve avremo un'opportunità veramente importante con la finanziaria)!

Per quanto concerne il centro di permanenza per gli immigrati all'interno di questa caserma, devo dire che è una realtà. A Firenze era stato effettuato uno studio per poter creare questo centro di

permanenza, ma sottolineo che l'interesse per la situazione degli immigrati è nato molto prima di quello per la situazione dei militari; e forse nella democratica Firenze molti immigrati — mi riferisco a quelli in regola — hanno gli alloggi, mentre i militari sono costretti ancora non solo ad essere sfrattati — come in questo caso — ma anche e soprattutto ad una ricerca di un alloggio che non si trova mai, perché non possono neanche avere più le case popolari visto che il reddito dei militari — che è bassissimo — risulta essere comunque al di sopra dei parametri di una legge che ormai deve essere modificata e rinnovata.

Caro sottosegretario, nel complimentarmi per la sua buona volontà, auspico che oltre a questa potremo avere dei fatti. Al momento, comunque, mi dichiaro insoddisfatto del modo in cui vanno le cose riguardo alla questione alloggiativa delle Forze armate.

(Rapporti all'interno delle Forze armate)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gasparri n. 3-06098 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 8*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MASSIMO OSTILLIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Entrando nel merito dei contenuti dell'interrogazione dell'onorevole Gasparri, si osserva che il colloquio telefonico intercorso — come lui riferisce — la sera del 19 luglio tra il collega stesso e il tenente colonnello Calderaro costituisce una conversazione strettamente privata e, pertanto, è doveroso riferirsi a quelle che sono state le dichiarazioni formali rilasciate in materia dagli interessati.

A questo proposito, ricordo al collega Gasparri che il colonnello Calderaro, in una nota stampa emessa il 20 luglio scorso, ha dichiarato quanto segue: « Non intendo lasciar passare inosservate le dichiarazioni dell'onorevole Gasparri in quanto le stesse mi riguardano direttamente e rappresentano una distorsione di

un colloquio telefonico avvenuto in via privata, fuori servizio e dalla mia abitazione. Sono il tenente colonnello Calderaro, in servizio presso lo stato maggiore dell'esercito, e preciso innanzitutto di non essere assolutamente a conoscenza che esponenti dello stato maggiore abbiano mai istigato esponenti del Cocer a diffondere dichiarazioni denigratorie nei confronti dei carabinieri; né tanto meno ho mai discusso di tale argomento con l'onorevole Gasparri. Nel colloquio telefonico, avvenuto con le modalità indicate, non ho mai menzionato il generale Cervone, capo di stato maggiore dell'esercito, né tanto meno il suo pensiero, né la sua opinione in merito ai decreti sul riordino dell'Arma, né sulle recentissime dichiarazioni rese da alcuni esponenti del Cocer ad organi di Stato. Ne sono certo in quanto, alla richiesta dell'onorevole di riferire l'opinione del capo di stato maggiore dell'esercito sull'argomento, lo invitavo a rivolgersi — se interessato — direttamente allo stesso », cosa che poi, dalla lettura dell'interrogazione, credo che il collega Gasparri abbia fatto.

Il Calderaro aggiungeva poi le seguenti considerazioni: « Ho in realtà espresso all'onorevole Gasparri la mia opinione personale affermando di condividere la sostanza del comunicato stampa di alcuni membri del Cocer, a cui l'onorevole si riferiva. Posso, per di più, escludere di avere indotto l'onorevole a ritenere che la mia opinione, assolutamente personale, potesse riflettere il pensiero di altri colleghi o collaboratori che operano presso lo stato maggiore. In conclusione, ribadisco la forma assolutamente privata del colloquio, l'infondatezza delle informazioni relative all'istigazione di esponenti del Cocer e le libere interpretazioni dell'onorevole Gasparri, tra le quali il coinvolgimento, ancorché presunto, del capo di stato maggiore dell'esercito ».

È indubbiamente una dichiarazione corporata. Credo che il tenente colonnello Calderaro abbia fatto studi di giurisprudenza per aver risposto con tale precisione in questo comunicato che ha emesso.

Fin qui la pubblica e decisa dichiarazione del tenente colonnello Calderaro che, torno a ripetere, è molto puntuale, onorevole Gasparri.

Per quanto attiene agli aspetti dell'interrogazione relativi al Cocer dell'esercito, il comunicato stampa rilasciato da delegati Cocer dell'esercito, rappresentanti le categorie A, B e C, testualmente recita (anche qui riporto quello che mi è stato indicato dagli uffici competenti del gabinetto): « Nessuna interferenza e/o condizionamento da parte dei vertici militari sugli organismi di rappresentanza » — questo è il titolo, e poi prosegue — « è strumentale attribuire a dei condizionamenti e/o suggerimenti dello Stato maggiore dell'esercito sulla rappresentanza militare. Nessuno ha mai denigrato l'Arma dei carabinieri; i delegati del Cocer dell'esercito hanno semplicemente svolto il proprio ruolo istituzionale che è quello di tutela del personale che si rappresenta ».

Inoltre, in un proprio comunicato lo stato maggiore dell'esercito smentisce fermamente le affermazioni che attribuiscono ad esponenti dello stato maggiore l'istigazione di membri del Cocer a diffondere dichiarazioni denigratorie nei confronti dei carabinieri con il coinvolgimento del capo di stato maggiore dell'esercito quale ispiratore dell'attività per il tramite del tenente colonnello Calderaro.

In sintesi — e concludo —, dalle dichiarazioni ufficiali che ci siamo peritati di acquisire per poterle riportare poi nella risposta a questa sua interrogazione, onorevole Gasparri, emerge un quadro di sostanziale correttezza dei vari interessati alla vicenda e questo pur nella libera espressione delle personali valutazioni e nel rispetto del ruolo di ciascuno.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare.

MAURIZIO GASPARRI. Il Governo non ha dato alcuna valutazione su questi fatti, limitandosi a leggere cose che sono state diffuse da Calderaro e da alcuni delegati del Cocer dell'esercito e che si potevano leggere sulle agenzie del 20 luglio.

Non presento interrogazioni per farmi ripetere da un sottosegretario ciò che è stato scritto sui terminali video di cui sono dotati numerosi uffici della Camera e anche quello di cui posso fortunatamente disporre! Volevo capire le valutazioni del Governo su queste vicende. Non posso che ribadire come le affermazioni del Calderaro contenute in quei comunicati siano false, perché Calderaro ha telefonato al sottoscritto dicendo di parlare a nome del generale Cervone, e a nome dello stato maggiore. Vorrei sapere se il colonnello Calderaro, che fa cose a titolo personale quantomeno discutibili, è ancora allo stato maggiore. Questo il Governo non lo ha detto. Sta ancora lì?

Un ufficiale che agisce in maniera assolutamente inaccettabile, facendo pressioni sul Parlamento e su parlamentari, con toni inverecondi, che funzione sta svolgendo? È stato rimosso? È stato adibito ad altri incarichi?

L'esercito è grande, lo stato maggiore è piccolo, credo che vi siano modi per applicare diversamente il colonnello Calderaro.

Egli ha parlato con me a nome del generale Cervone, che si è distinto per tutto il periodo della trattazione della legge di riordino delle forze di polizia per un atteggiamento astioso, inaccettabile e fazioso. Il generale Cervone, pubblicamente e privatamente, ha contrastato questa legge perché l'uscita dei carabinieri dall'esercito, come fanno tutti gli addetti ai lavori e i parlamentari, oggettivamente non era vista positivamente dal capo dell'esercito che, ovviamente, ha perso una fetta e una quota di potere nel momento in cui i carabinieri si autodeterminano nel sistema difesa facendo direttamente riferimento al capo di stato maggiore della difesa, pur non essendo svincolati da un ordinamento istituzionale (ci mancherebbe altro!).

È chiaro che il generale Cervone ha agito in maniera surrettizia, diretta e indiretta, contro questa legge. Potrei citare numerosi episodi: il generale Cervone ha disposto il trasferimento di ufficiali di amministrazione, ufficiali dell'esercito col-

locati presso l'Arma (e non so se il sottosegretario è informato), nella fase in cui si dovevano redigere i bilanci, mettendo l'Arma in condizioni difficili. Oggi continua questa guerriglia perché nei decreti delegati vi è stata una discussione su queste figure di ufficiali tecnici in attesa che l'Arma dei carabinieri, nel quadro della sua rinnovata organizzazione, possa arruolare in proprio nell'Arma stessa ufficiali di amministrazione, di motorizzazione e quant'altro. C'è una guerriglia condotta da Cervone, che si dovrebbe dimettere. È un ufficiale indegno dell'alta funzione di responsabilità alla quale è stato chiamato che ha istigato — lo ripeto — dei delegati del Cocer. Posso fare nome e cognome (vi sono dei comunicati che lei avrà letto) dei delegati del Cocer che sono stati istigati — lo ripeto — dal capo di stato maggiore dell'esercito, immagino attraverso i suoi collaboratori.

Esiste un Calderaro in qualsiasi struttura, anche nei partiti: il fatto non mi scandalizza, perché vi è sempre qualcuno che per conto di altri si espone, telefona, chiama, per consentire ai vertici di poter dire: io non ho parlato con nessuno, non ho detto niente a nessuno. Sono procedure abituali in tutti i consessi.

Mi dichiaro, quindi, altamente insoddisfatto e, visto che non mi è stata data notizia (per la verità non vi era nella mia interrogazione una domanda puntuale al riguardo) sull'attuale destino di Calderaro, presenterò un'altra interrogazione per sapere se questo ufficiale (che comunque, ammesso che sia vero ciò che dice, a titolo personale, essendo un esponente dello stato maggiore — qualifica che ha sottolineato più volte nel colloquio con me —, ha cercato di dire che alcune leggi approvate dal Parlamento sarebbero lesive della democrazia e degli equilibri istituzionali ed aprirebbero la strada a non so quale pericolo), come mi auguro, sia stato assegnato a compiti meno rilevanti e delicati. Infatti, anche se ha agito a titolo personale, lo ha fatto malamente e non in via privata, ma utilizzando la sua qualifica per contattare una serie di parlamentari: non sono stato l'unico contattato dal

Calderaro, credo che anche altri colleghi lo siano stati, perfino il leader del mio partito ha ricevuto una telefonata del Calderaro, il quale, dato che chiama segretari di partito ed esponenti vari, o è un coraggioso o lo fa in nome e per conto di qualcuno.

Mi auguro, quindi, che il Calderaro sia stato assegnato ad altri incarichi e che anche Cervone sia assegnato ad altri incarichi oppure vada in pensione, se l'età lo consente, perché la sua conduzione dell'esercito è stata inadeguata e, nell'ambito di questa discussione parlamentare, irrispettosa degli equilibri democratici. La legge di riordino dei carabinieri e della polizia è stata discussa per quasi tre anni da Camera e Senato, quindi non si può dire che non sia stata una legge soppesata e attentamente valutata: ha avuto, infatti, un iter lunghissimo al quale tutti abbiamo contribuito responsabilmente e voglio anche aggiungere che il mio gruppo parlamentare, pur essendo di opposizione, in questa legislatura, ha consentito in maniera determinante...

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, deve concludere.

MAURIZIO GASPARRI. Concludo, Presidente, è stato cambiato l'ordine dei lavori senza nemmeno avvisare un parlamentare come la prassi prevede: normalmente si chiede ad un parlamentare se si vogliono posporre le interrogazioni, quindi chiedo trenta secondi...

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, il suo tempo è scaduto.

MAURIZIO GASPARRI. Ho finito... anche il suo probabilmente!

Ritengo, quindi, che vadano prese decisioni nei riguardi di Cervone e ci auguriamo che questa legge venga attuata in maniera equilibrata, senza troppi Calderaro e senza troppe sciocchezze. Ricordo peraltro al Governo che, senza l'opposizione, la legge di riordino dell'Arma dei carabinieri e della polizia, la legge di riordino dei vertici, la legge sull'abolizione

della leva, sulla quale oggi la maggioranza si fa ostruzionismo da sola al Senato, non sarebbero state varate. Noi abbiamo contribuito più di Cervone al buon andamento dell'esercito e della difesa in Italia !

PRESIDENTE. Le faccio osservare che non è stato assolutamente alterato l'ordine del giorno, non sarebbe nelle mie facoltà: l'ordine del giorno reca al primo punto lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni e la loro sequenza è un fatto puramente organizzativo; gli uffici fanno i salti mortali per riuscire ad accontentare e soddisfare le esigenze dei deputati e dei rappresentanti del Governo.

(Gestione obiettori di coscienza)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cola n. 3-05631 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 9*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MASSIMO OSTILLIO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, l'interrogazione dell'onorevole Cola prende spunto da un articolo pubblicato su un quotidiano fiorentino, *La Nazione* del 10 maggio 2000. I casi di obiettori di coscienza erroneamente precettati per il servizio di leva, a cui fa riferimento l'onorevole Cola, riguardano giovani già in posizione di ritardo per motivi di studio, che hanno prodotto la domanda per il servizio civile nel mese di dicembre 1999 e che, non avendo più titolo al ritardo per l'anno 2000, erano stati già inseriti nel mese di novembre nel flusso di chiamata alle armi per il primo contingente dell'anno in corso (quindi, per le partenze di gennaio, febbraio, marzo e aprile), in quanto i dati necessari per l'arruolamento debbono essere raccolti ed elaborati con almeno due mesi di anticipo, in relazione alla capacità di pianificazione delle Forze armate.

La trattazione da parte degli uffici di leva delle domande di obiezione di coscienza presentate nel mese di dicembre,

per il loro elevato numero (solo a Firenze e Bologna, sono state rispettivamente oltre 3 mila e circa 4.500, quindi tante), richiede alcune settimane di tempo; si è pertanto sovrapposta alla procedura di chiamata alle armi a cura dei distretti militari, con la conseguenza che, per alcuni giovani, non è stato possibile evitare che giungesse loro la cartolina pre-cetto, che peraltro è stata prontamente ritirata non appena è pervenuta la segnalazione del disagio. Certo, al riguardo, si pone il problema se un ragazzo sia nelle condizioni di esercitare il proprio diritto di andare a spiegare che vi è stato un disagio: questo non sempre avviene, mi rendo conto.

Si precisa, inoltre, che i carabinieri vengono interessati solo per recapitare la cartolina-precetto, ove la stessa, già inviata per posta, non abbia raggiunto il destinatario o per convocare il medesimo presso il distretto militare, allo scopo di risolvere in tempi brevi problematiche di suo specifico interesse. L'eventuale informativa alla procura, che il comandante del reparto non può esimersi dall'inoltrare ove rilevi la mancata presentazione senza giustificato motivo — mi appello alle note conoscenze giuridiche dell'onorevole Cola — si verifica solo nei casi in cui l'interessato non abbia dato alcuna notizia di sé.

Per eliminare tali inconvenienti, peraltro di numero assai contenuto e verificatesi là dove più numerose sono state le domande di obiezione di coscienza presentate a fine anno, sono state impartite apposite disposizioni, in particolare, con la circolare n. 15556 del 21 aprile scorso, a cura della direzione generale della leva, affinché gli uffici di reclutamento dei distretti militari siano messi in condizione di conoscere con tempestività i nominativi dei giovani che hanno chiesto il riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

In merito alla prospettata opportunità di fare ricorso per gli obiettori di coscienza al sistema adottato precedentemente all'entrata in funzione all'ufficio nazionale per il servizio civile, si rappresenta che, sulla base di un apposito protocollo d'intesa, sottoscritto il 22 no-

vembre del 1999, dal primo gennaio di quest'anno è definitivamente transitata al suddetto ufficio, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, tutta la gestione del servizio civile, a partire dall'accoglimento delle domande fino all'impiego degli obiettori. Tuttavia, per agevolare il transito delle competenze dal Ministero della difesa alla Presidenza del Consiglio, l'avvio al servizio civile viene ancora notificato agli interessati a cura dei nostri distretti militari, in attesa che l'ufficio nazionale possa essere in grado di fare fronte, con proprie strutture periferiche anche a tale incombenza.

Si soggiunge che è in corso di elaborazione un ulteriore protocollo d'intesa tra la difesa e il predetto ufficio nazionale, mirato a coordinare l'azione degli organi centrali e periferici della difesa, come anche della Presidenza del Consiglio dei ministri, al fine di evitare i disagi conseguenti alla delicata fase di transizione, che, come l'onorevole Cola ha sottolineato nel suo atto ispettivo, ha creato qualche disservizio. Peraltro, tali disservizi si collegano ad una procedura non omogenea che viene utilizzata da diverse forze armate in merito all'avvio alla leva dei giovani. In virtù delle competenze che mi sono state assegnate dal ministro, sto valutando l'opportunità di incontrare gli stati maggiori per verificare la possibilità che episodi come quelli citati dall'onorevole Cola ed altri che a me risultano non pregiudichino il futuro dei giovani rispetto alle prospettive lavorative o di interessi attorno a temi con grande valore morale, etico, quali le attività del servizio civile.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare.

SERGIO COLA. Signor Presidente, se dovessi esprimere un senso di soddisfazione per la risposta dell'onorevole Ostilio, dovrei dire che sono soddisfatto in relazione alla sincerità con la quale egli ha fornito la risposta. Usando un gergo di carattere penalistico-giudiziario egli praticamente ha detto: ammetto l'addebito e

invoco clemenza. Tutto ciò mi fa piacere sotto il piano personale e mi conferma la stima che ho nei confronti del sottosegretario, ma non risolve i problemi sotto il profilo della critica che è stata svolta.

Ho letto *La Nazione* di Firenze perché, ancorché sia di Napoli, leggo la stampa nazionale — guai se non facessimo questo — ma devo dire che, dopo avere appreso la notizia, ho attivato i miei canali di informazione per verificare se quanto capitato in Toscana e in Emilia-Romagna fosse capitato anche in altre regioni. Ho potuto constatare — come l'onorevole Ostilio — che tutto ciò è accaduto sull'intero territorio nazionale anche con conseguenze non piacevoli.

Qual è il discorso che si pone? Vi sono gravi danni perché i distretti che sono oberati da tanto lavoro non riescono a smaltirlo. Tra l'altro, coloro che hanno fatto richiesta di ammissione al servizio civile non sono visitati solo dai carabinieri che recapitano la cartolina-precetto. Per la verità, vorrei leggere testualmente le dichiarazioni del generale Aldo Bozzo, che presiede alla leva sia in Toscana che in Emilia-Romagna. È necessario riportare testualmente quanto ha detto; lei non ha a disposizione l'articolo in questione, perché come sa è vietato allegarlo agli atti di sindacato ispettivo. Egli dice testualmente: «Può anche capitare che il distretto non riesca a recapitare le comunicazioni e si rivolga ai carabinieri che le portano personalmente e se il disguido, il che capita spesso, arriva fino ai CAR, i centri di addestramento reclute, è automatica l'informativa alla procura e di nuovo ai carabinieri».

La conseguenza di ciò è enorme non solo sotto il profilo del mancato recapito della cartolina, ma anche per le conseguenze successive, perché, a fronte di un disguido, vi è ritenenza e si prospetta un'ipotesi di reato con invio degli atti alla procura, che ha l'obbligo di svolgere indagini che comportano automaticamente l'iscrizione nel registro degli indagati della persona denunciata, salvo poi chiarire la situazione ed arrivare ad un provvedimento di archiviazione, che però presupp-